





SANT'ORSOLA TERME

PALÙ PALAI

FIEROZZO VLAROTZ

- LEGENDA LEGENDE?**
- 1 Bersntoler Kulturinstitut
  - 2 Òlt Schualhaus
  - 3 Pfförhaus
  - 4 Kriagstros
  - 5 Kirch
  - 6 Batister
  - 7 Gruab
  - 8 Indertol
  - 9 Pèrng
  - 10 Filzerhof
  - 9b Feldkapelle

**1 Bersntoler Kulturinstitut**

D'altronde in questa valle viveva della strana gente. I loro antenati al tempo dei principi vescovi di Trento erano venuti dalla Germania per lavorare nelle miniere, e ancora oggi vivevano incuneati fra gli italiani come una vecchia roccia consumata dal tempo. L'antico modo di vivere l'avevano mezzo conservato e mezzo dimenticato, e quanto avevano conservato neppure loro l'intendevano più bene. I torrenti in primavera strappavano via loro la terra, c'erano case che un tempo si trovavano su una collina ed ora ai bordi di un precipizio, senza chissà intraprendessero nulla, e viceversa la nuova era riversava nelle case ogni sorta di spazzatura. Ed ecco allora armati smaltati da poco prezzo, cartoline buffe ed olografie, ma di tanto in tanto anche una pignatta dalla quale si mangiava già al tempo di Martin Lutero. Erano infatti protestanti; ma se pure null'altro se non questa tenace adesione alla loro fede aveva preservati dall'italianizzarsi, tuttavia non erano dei buoni cristiani. Poiché erano poveri quasi tutti gli uomini poco dopo le nozze abbandonavano le loro donne e per anni se ne andavano in America; al ritorno portavano un pò di soldi risparmiati, le abitudini dei bordelli di città e l'incredulità, ma non lo spirito vivo della civiltà.

**7 Gruab**

Quando gli uomini di queste montagne scendevano e per portare latte e per comprare farina da polenta, tabacca portavano con sé grandi druse di cristallo di rocca o di ametista che evidentemente crescevano rigglose in molte fenditure come altrove i fiori nei prati. (...) Sotto il muschio di certo vivevano cristalli bianchi e viola.

**8 Indertol**

Bianchi e viola, verdi e marrone erano i prati. L'ui non era un fantasma. Un bosco incantato di larici antichi ricoperti di tenero verde su un pendio verde smeraldo. Sotto il muschio di certo vivevano cristalli bianchi e viola. Il torrente una volta in mezzo al bosco scorreva su una pietra così da sembrare un grande pettine d'argento. (...) E saltano ora rionobbe ciò che aveva fatto nell'isolarsi quell'estate e nel lasciarsi trascinare da quella corrente tutta sua che lo aveva travolto. Cadeva in ginocchio fra gli alberi dalle chiome verde brillante, allargava le braccia, come mai prima in tutta la sua vita, ed in questi momenti era come se qualcuno lo strappasse da se stesso. Sentiva la mano dell'amata nella sua, la sua voce all'orecchio, ogni punto del suo corpo era come se venisse sfiorato solo allora per la prima volta, percepiva se stesso come una forma plasmata da un altro corpo. (...) Tuttavia era certo di non voler tornare indietro, e stranamente al suo turbamento erano congiunti l'immagine dei prati fioriti tutt'intorno al bosco, e, nonostante la nostalgia di un futuro, il sentimento, obgeli, morto, sarebbe giaciuto là fra anemoni, non ti scordar di me, orchidee, genziane e acetose d'uno stupendo, verde marrone. Si stendeva sul muschio. "Come portarti di là con me?" si chiedeva Homo.

**2 Òlt Schualhaus**

L'edificio in pietra della scuola fu trasformato in un magazzino dove veniva conservato e caricato il materiale (...).

**3 Pfförhaus**

Giunta la sera si riunivano tutti nella piccola canonica dove avevano affittato una stanza per la mensa comune. D'accordo, la carne che arrivava dopo lungo cammino solo due volte la settimana, spesso era un pò andata a male, e non di rado si restava leggermente intossicati. Tuttavia, appena faceva buio, arrivavano tutti, inciampando con le loro piccole lanterne per le vie invisibili. Perché ancor più che per gli avvelenamenti soffrivano per la tristezza e l'abbandono, anche se era così bello là. Li ammezzavano nel vino. Unora dopo che si erano ritrovati, nella stanza della canonica s'addensava una nuvola di tristezza e di musica da ballo. Il grammofono girava come un carrello di latta dorata su un prato molle, disseminato di stelle stupende. Non si parlavano più, ma parlavano.

**4 Kriagstros**

Davano lavoro a tutti, uomini e donne. Con gli uomini formarono delle squadre e li mandavano su per i monti dove dovevano restare tutta la settimana, con le donne crearono delle colonne di portatrici che li rifornivano di attrezzi e viveri per sentieri quasi impraticabili. [...] una impensata voce maschile chiamava le donne ciantranti in attesa una dopo l'altra, e la grande gherla vuota veniva riempita finché le ginocchia si piegavano e le vene del collo si gonfiavano. Quando era la volta di una ragazza giovane e graziosa gli occhi parevano schizzare dalle orbite e le labbra restavano aperte; si metteva in fila, e ad un cenno queste bestie da soma ormai mute, una dopo l'altra lentamente in ampie serpentine, cominciarono a dirigersi passo passo verso il monte. Portavano carichi preziosi rari, pane, carne e vino, e gli attrezzi di ferro si potevano maneggiare senza timore così che oltre alla paga era anche possibile appropriarsi di qualcosa di utile per la casa ed il podere, e per questo facevano volentieri le portatrici e in più erano grate agli uomini che avevano portato sui monti tanta benedizione.

**9 Pèrng**

Una cavalcata notturna al lago d'Esze; grande nel momento in cui si svolta nella conca rocciosa e le montagne nere si ergono nella notte nera. «Paese di morti».

Nella val Sugana, di notte, consapevolezza che su di noi è puntato un nuovo cannone a lingua gittata. Di contro però (lago d'Esze presso Palù) addormentato anche su una radura "in vista" alla luce del sole. Più frequenti dei momenti della palma della morte erano quelli della gioia della morte.

Anche noi per esempio andavamo a pescare al lago d'Esze, giù nella valle. Ma come si fa questo? Si assicura il posto boschivo con una o due pattuglie. Si mettono gli ami nel posto in vista dal pendio di fronte, si incastra la canna tra le pietre e ci si mette al riparo. Solo quando il pesce ha abboccato lo si prende. Poi si marcia indietro con sicurezza.

**10 Filzerhof**

Grüdschi: andare alla nostra malga. Che incantamento. Fienile: attraverso le fughe fra le assi sfuiscie una luce argentea. Il fieno emana luce verde. Sotto il portone c'è un grosso fregio dorato.

**5 Kirch**

Da un bastione proteso verso la valle la piccola chiesa spaziarca sul mondo che nelle giornate di bel tempo giaceva in lontananza davanti alla valle come il mare immanzi alla foce d'un fiume; si poteva a malapena distinguere quanto era ancora lontananza dorata della fertile piana e dove cominciarono gli incerti campi di nubi del cielo.

**6 Batister**

Se si restava sulla strada principale si scorgevano davanti a sé solamente case di contadini povere e maltenute, se invece dai prati in basso si levava lo sguardo verso l'alto ci si poteva credere trasportati in un villaggio palafitticolo preistorico, perché le case avevano la parte a valle su alti pali e i cessi un pò discosti stavano sospesi sopra il pendio come felci di portantine su quattro stanghe sottili alte quanto un albero.

**9b Feldkapelle**

Cavalli sotto la Portella: le quattro e mezzo del mattino. Legati a tre o a quattro a un albero abbattuto sognano tutti con lo sguardo colti che passa. Fa un certo effetto nella luce del primo mattino. Inizio della salita alle tre, ancora alla luce della luna.



Citazione da Robert Musil, Musil en Bersntol, Grigina, Diani, Positiv - Grigina, Ugeghächer, Gedächtnis, Bersntoler Kulturinstitut, Palù en Bersntol, 2012.

Dalponte